



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro) del Senato della Repubblica

e

VI (Finanze) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE  
FINANZE SULLE TEMATICHE RELATIVE ALLA RIFORMA  
FISCALE

34<sup>a</sup> seduta: giovedì 22 luglio 2021

Presidenza del presidente della 6<sup>a</sup> Commissione del Senato della  
Repubblica D'ALFONSO

## I N D I C E

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze  
sulle tematiche relative alla riforma fiscale**

PRESIDENTE: . . . . .	Pag. 3, 13, 16 e <i>passim</i>
CATTANEO (FI), <i>deputato</i> . . . . .	24
CAVANDOLI (Lega), <i>deputata</i> . . . . .	24
DE BERTOLDI (FdI), <i>senatore</i> . . . . .	16
DI PIAZZA (M5S), <i>senatore</i> . . . . .	21
FENU (M5S), <i>senatore</i> . . . . .	14
FRAGOMELI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	22
* FRANCO, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i> . . . . .	3, 25, 31
GIACOMONI (FI), <i>deputato</i> . . . . .	14
GUSMEROLI (Lega), <i>deputato</i> . . . . .	18
OSNATO (FDI), <i>deputato</i> . . . . .	22
PASTORINO (LEU), <i>deputato</i> . . . . .	20
PITTELLA (PD), <i>senatore</i> . . . . .	16
TOFFANIN (FIBP-UDC), <i>senatrice</i> . . . . .	23
UNGARO (IV), <i>deputato</i> . . . . .	19

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Ncl-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

*Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Franco.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze sulle tematiche relative alla riforma fiscale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze sulle tematiche relative alla riforma fiscale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state richieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione sul canale satellitare del Senato e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

L'audizione odierna si inserisce idealmente in continuità con l'indagine conoscitiva sulla riforma dell'IRPEF, condotta congiuntamente dalle Commissioni finanze della Camera e finanze e tesoro del Senato. Ringraziamo il Ministro per la sua disponibilità e comunichiamo che al momento ci sono otto iscritti a parlare, per non più di tre minuti per ogni intervento, al fine di consentire la fruttuosità della nostra seduta. Le domande potranno essere svolte dopo l'intervento del Ministro. Informiamo che l'intera procedura potrebbe concludersi entro le 15,45 e, in aggiunta, che è possibile iscriversi a parlare anche da remoto, utilizzando la piattaforma Zoom.

Ringrazio ancora una volta il Ministro e voi, colleghi, che ci consentite la dialettica di questo pomeriggio.

Lascio quindi la parola al signor Ministro.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signori Presidenti, onorevoli deputati e senatori, ringrazio la Commissione finanze e tesoro del Senato della repubblica e la Commissione finanze della Camera dei deputati per l'invito a contribuire al dibattito parlamentare sulla riforma del sistema fiscale italiano.

La riforma del fisco rappresenta un passaggio decisivo della politica economica e l'occasione per riordinare un assetto normativo che, nel corso del tempo, è stato oggetto di interventi di carattere parziale e incrementale. I pilastri fondamentali del sistema fiscale italiano (l'Imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche e l'Imposta sul valore aggiunto) re-

stano validi, ma vi è l'esigenza di un profondo rinnovamento delle loro caratteristiche e modalità di funzionamento. La riforma è un'opportunità per rendere più efficiente l'azione pubblica, limitarne le distorsioni sul sistema economico, consentire progressi per il conseguimento degli obiettivi di equità verticale e orizzontale, migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e del mercato dei capitali.

I lavori e il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario condotti dalla VI Commissione finanze della Camera e dalla 6<sup>a</sup> Commissione finanze e tesoro del Senato sono un contributo conoscitivo estremamente importante.

Come riconosciuto dal documento, nonché dai più autorevoli commentatori ed esperti, il sistema fiscale italiano necessita di una riforma ampia e organica, che tenga conto degli sviluppi intervenuti nell'economia e nell'azione di politica economica negli ultimi decenni. Nelle dichiarazioni programmatiche dello scorso mese di febbraio, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva sottolineato che «il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano l'una all'altra, e che non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta». Un intervento di riforma ampio e organico è una sfida di grandi proporzioni, che richiede un ingente lavoro preparatorio (analisi quantitative a livello tecnico e approfondite discussioni e confronti a livello politico) nonché tempo e impegno. Sono evidenti a tutti la complessità delle funzioni svolte dai sistemi tributari (allocative, redistributive e di stabilizzazione) e la molteplicità degli obiettivi che vengono loro affidati (economici, finanziari, politici, sociali), a partire innanzitutto dal finanziamento della spesa pubblica.

Il Parlamento ha dato un apporto fondamentale al processo di riforma, svolgendo un imponente lavoro di ascolto, analisi e sintesi dei problemi del sistema italiano e delle possibili direttrici di azione. Il Governo proseguirà questo lavoro presentando a breve un disegno di legge delega su cui il Parlamento sarà nuovamente chiamato a dare un contributo. Una serrata collaborazione tra Governo e Parlamento, chiamati a condividere scelte e responsabilità di una riforma importante come quella del fisco, costituisce un elemento imprescindibile del successo della riforma.

Stabiliti i principi guida della riforma, verrà poi il momento della loro traduzione in norme mediante i decreti attuativi. Qui, oltre al Parlamento e al Governo, andranno coinvolti gli esperti più autorevoli e le strutture dell'amministrazione pubblica competente. Andranno ascoltate le parti sociali: una riforma di ampia portata, destinata a durare a lungo, presuppone un ampio consenso.

Quello che ho appena descritto in estrema sintesi è un metodo di lavoro che richiede un grande impegno da parte di tutti.

Una prima considerazione generale: nel 2019 le amministrazioni pubbliche italiane hanno speso circa 870 miliardi di euro. Larga parte di queste uscite è stata coperta con entrate di vario genere, per circa 845 miliardi. Di tali risorse, oltre il 60 per cento (517 miliardi) è stato assicurato

dal complesso dei tributi in essere. La struttura del sistema fiscale italiano è essenzialmente quella definita nei primi anni Settanta del secolo scorso.

Ovviamente una riforma di ampia portata del sistema tributario ha implicazioni importanti per l'orientamento e la sostenibilità delle finanze pubbliche. Ogni intervento va necessariamente calibrato e disegnato con grande cautela, tenendo conto dei riflessi sia macro-economici che micro-economici. Dobbiamo sempre tenere a mente che in questi anni dobbiamo finanziare circa 900 miliardi di spesa delle pubbliche amministrazioni.

I nodi strutturali del sistema fiscale italiano sono molteplici. Per ragioni di tempo, ne menzionerò solo alcuni: innanzitutto le dimensioni del carico fiscale; in secondo luogo, le pesanti distorsioni che può generare sull'impiego dei fattori produttivi; in terzo luogo, l'evasione fiscale; in quarto luogo, la complessità del sistema.

Un primo aspetto di rilievo è il livello della pressione fiscale che nel confronto internazionale, lo sappiamo tutti, si colloca su livelli relativamente elevati. Nel 2019 la pressione fiscale in Italia era pari al 42,3 per cento, superiore di quasi due punti a quella media degli altri Paesi dell'area dell'euro. Sappiamo ovviamente che l'Unione europea e l'area dell'euro sono, su scala mondiale, aree con una tassazione relativamente elevata.

Guardando al futuro, se si intende ridurre la pressione fiscale in modo strutturale, occorre contemporaneamente agire per contenere l'incidenza della spesa pubblica sul PIL, azione che a sua volta può essere facilitata da un aumento dell'efficienza dei programmi di spesa. In altri termini, in assenza di un intervento coerente sul lato della spesa, una riforma del fisco può puntare a rendere il sistema impositivo più efficiente ed equo, ma non può di per sé perseguire la riduzione strutturale del carico fiscale complessivo.

In Italia l'elevata pressione fiscale si associa anche a un livello di aliquote generalmente molto elevato nel contesto europeo. Vi sono qui tre fattori che contribuiscono a rendere le aliquote relativamente elevate: innanzitutto la pressione fiscale, di cui ho già detto; in secondo luogo, l'ampia diffusione dell'evasione fiscale, che implica che il prelievo sulle attività regolari debba compensare, per mezzo di aliquote più elevate, le basi imponibili sottratte al fisco; in terzo luogo, l'ampio numero di agevolazioni e di eccezioni ai regimi ordinari che, oltre a indurre aliquote di base più elevate, rende più complicato assicurare parità di trattamento tra contribuenti con la medesima capacità contributiva. Di qui l'esigenza di cercare di minimizzare le eccezioni ai regimi ordinari.

Un punto molto importante è il cuneo fiscale, che in Italia è particolarmente elevato. Secondo i dati OCSE, il cuneo fiscale nel 2020 su un contribuente senza carichi di famiglia era infatti di cinque punti percentuali superiore alla media degli altri Paesi europei dell'OCSE e di undici punti percentuali superiore alla media complessiva dei Paesi OCSE. Indicazioni analoghe emergono dall'analisi delle aliquote implicite sui redditi complessivi da lavoro, date dal rapporto tra entrate tributarie e contribu-

tive a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro e la massa retributiva. Anche qui i dati disponibili ci dicono che l'Italia ha cinque punti percentuali di eccesso rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea.

L'elevato prelievo sul lavoro dipendente non favorisce il tasso di occupazione, che in Italia è pari al 59 per cento contro il 76 per cento della Germania e il 75 per cento della Gran Bretagna. Sappiamo tutti che, assieme alla dinamica della produttività, il tasso di occupazione è il nostro problema principale. La riforma fiscale deve mirare, quindi, a facilitare l'aumento del tasso di occupazione nel nostro Paese, che è particolarmente basso per i giovani, per le donne e nelle Regioni meridionali.

Per quanto riguarda le singole imposte, vari aspetti problematici riguardano l'IRPEF. Abbiamo una struttura complessa che genera aliquote marginali effettive più elevate di quelle legali, caratterizzate da un andamento piuttosto irregolare al crescere dei livelli di reddito. Abbiamo altresì costi di adempimento e amministrazione relativamente elevati. Sappiamo che l'aliquota marginale effettiva di prelievo sulla prima unità di reddito oltre la soglia di esenzione è pari a oltre il 27 per cento per un lavoratore dipendente e a circa il 25 per cento per un lavoratore autonomo. Verso i 15.000 euro di reddito i profili delle due aliquote convergono al 30 per cento e questo implica che, per i livelli di reddito tipici per l'ingresso nel mercato del lavoro, l'aliquota marginale effettiva è pari, per un lavoratore dipendente, almeno al 30 per cento.

Superata la soglia del terzo scaglione, le aliquote marginali presentano – lo sappiamo – un brusco salto: per i lavoratori autonomi, oltre i 28.000 euro di reddito, aumentano fino al 40 per cento; per i lavoratori dipendenti al 40 per cento ma, per la fascia 35.000-40.000 euro, sono pari al 60 per cento.

Se guardiamo alla struttura dell'aliquota media effettiva, vediamo che l'IRPEF è molto progressiva a livelli bassi e medio bassi di reddito dichiarato, ma è poco progressiva a livelli elevati.

Dal punto di vista dell'equità verticale, il problema maggiore deriva dall'amplissima evasione fiscale, che sottrae al prelievo una parte significativa delle basi imponibili, in particolare di quelle diverse dal lavoro dipendente.

Da ultimo, va rilevato che rivedere il profilo e la struttura dell'imposta dell'IRPEF richiede un'attenta analisi di come questa si integri con il sistema di trasferimenti a sostegno del reddito.

Passando alle imposte sulle imprese, anche qui abbiamo aliquote nominali elevate. Includendo l'IRAP, la nostra aliquota legale si attesta quasi al 28 per cento, circa cinque punti percentuali sopra la media degli altri Paesi dell'area dell'euro. Passando dalle aliquote nominali a quelle effettive, i risultati in parte cambiano: l'aliquota media effettiva, calcolata dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), è sostanzialmente allineata a quella media dei Paesi dell'Unione membri dell'OCSE.

Il sistema di imposizione sulle imprese è stato sottoposto a vari cambiamenti nei decenni scorsi. Il risultato di questi interventi è un sistema

complesso e oneroso da gestire da parte del contribuente. A parte l'Imposta sul reddito delle società (IRES), il prelievo più rilevante per le imprese è rappresentato dall'Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), che mirava – come ricordiamo tutti – a semplificare il sistema dei prelievi. Si trattava, nel disegno originale, di un tributo reale, a larga base imponibile e bassa aliquota, che colpiva tutti i fattori della produzione, mirando ad essere neutrale rispetto alla scelta tra capitale di debito e capitale di rischio.

Negli anni successivi il tributo è stato trasformato da interventi che ne hanno ridotto l'ambito soggettivo e la base imponibile. Le modifiche intervenute hanno profondamente cambiato la natura dell'imposta, così che il suo mantenimento adesso non appare più giustificato e vi è, quindi, un'esigenza di semplificazione.

L'IVA, la nostra Imposta sul valore aggiunto, ha un'aliquota ordinaria, due aliquote ridotte, una aliquota super ridotta. L'aliquota media effettiva dell'imposizione è in Italia relativamente bassa nel confronto internazionale, attestandosi al 16,2 per cento e collocandosi al ventiquattresimo posto tra i Paesi membri dell'Unione europea. Il rapporto è basso per due fattori: da un lato, per l'elevata evasione fiscale: le stime contenute nell'aggiornamento della relazione sull'economia non osservata indicavano per il 2018 un'evasione IVA dell'ordine dei 33 miliardi. Vi contribuiscono, dall'altro lato, anche i fenomeni di evasione derivanti dall'applicazione di aliquote ridotte, esenzioni, esclusioni, regimi speciali settoriali e soglie di esclusione soggettive.

Altro tema rilevante per il nostro sistema fiscale è l'evasione fiscale, che rappresenta da sempre uno degli aspetti più critici del nostro sistema impositivo, nonché il principale fattore di inefficienza e iniquità del nostro sistema fiscale. Il contenimento dell'evasione è una condizione necessaria per ridurre le aliquote e conseguire una distribuzione del carico tributario meno sperequata e più favorevole alla crescita economica. L'evasione fiscale, infatti, determina la distorsione dell'offerta dei fattori produttivi e fenomeni di concorrenza sleale.

La differenza tra il gettito teorico e il gettito effettivo, il cosiddetto *tax gap*, per il 2018 è stato quantificato in quasi 105 miliardi, in larga parte derivanti da mancate entrate tributarie. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da numerosi interventi finalizzati a ridurre i margini e le opportunità di evasione. I dati riguardanti gli ultimi anni mettono in luce una riduzione dell'evasione, in particolare dell'evasione riguardante l'IVA. Su questo processo ha influito anche il potenziamento della fatturazione elettronica.

Un'altra criticità del nostro sistema riguarda l'incertezza che lo connota; è un tema trasversale che riguarda sia i singoli tributi, sia il sistema nel suo complesso. Le analisi condotte a livello internazionale mostrano come un sistema fiscale efficiente e competitivo debba essere contraddistinto da prevedibilità e stabilità; deve essere quindi un sistema relativamente certo. Per conseguire dei progressi bisogna migliorare il disegno delle norme fiscali per ridurre la complessità; limitare la frequenza delle

modifiche apportate alle regole; aumentare la prevedibilità e la coerenza delle decisioni delle amministrazioni finanziarie e dei giudici tributari.

Sappiamo che la struttura dei principali tributi è complessa e che il nostro sistema è frammentato. Accanto ai principali tributi abbiamo una molteplicità di tributi minori, alcuni micro-tributi, e questo genera complessità e costi amministrativi.

La complessità del sistema fiscale contribuisce anche a un significativo ricorso al contenzioso di merito e di legittimità.

Con la Ministra della giustizia abbiamo nominato una Commissione interministeriale sulla giustizia tributaria. La relazione finale che abbiamo ricevuto e sulla quale stiamo lavorando contiene una serie di proposte che riguardano, in particolare, l'accentuazione del carattere di specializzazione dei giudici tributari e il potenziamento delle banche dati relative alle sentenze.

Per quanto riguarda gli obiettivi della riforma, l'analisi dei problemi esistenti è cruciale per identificare gli obiettivi generali di una riforma del sistema fiscale. La relazione parlamentare ha indicato due obiettivi principali che sono assolutamente condivisibili: il sostegno alla crescita economica e la semplificazione del sistema tributario. Entrambi affrontano i problemi strutturali che ho appena ricordato.

Nei prossimi anni la riforma del sistema tributario dovrà dare un contributo importante, al pari di altre leve di politica economica, nel sostenere la ripresa e contribuire alla crescita della nostra economia. Potrà farlo però solo se assicura un prelievo quanto meno distorsivo possibile, stabile nel tempo e al contempo equo.

Per sostenere la crescita e l'occupazione da tempo esperti del mondo accademico, ma anche dei principali organismi internazionali, ritengono auspicabile una ricomposizione del nostro prelievo fiscale a beneficio dei fattori della produzione: il lavoro e il capitale.

Per sostenere la crescita, inoltre, è importante la semplificazione e la razionalizzazione del sistema fiscale.

Un aspetto significativo è la progressività: garantire un livello adeguato di redistribuzione del reddito è innanzitutto un obbligo costituzionale, ma è anche importante per favorire una crescita economica sostenibile e duratura. Un fisco percepito come equo, infatti, favorisce la coesione sociale.

Al tempo stesso va ribadito che nessuna riforma complessiva del fisco in Italia può ignorare il problema dell'evasione fiscale, a cui accenavo prima.

Veniamo ora alle indicazioni e alle raccomandazioni dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario, che le Commissioni congiunte hanno condotto tra gennaio e giugno. Tale documento rappresenta un essenziale contributo al processo di riforma, e questo vale sia per le audizioni, sia per il confronto politico, perché identifica una base di partenza largamente condivisa che rende il processo di riforma effettivamente percorribile: una riforma che duri nel tempo – come tutti auspichiamo – deve essere

condivisa in modo molto ampio. Nel preparare la legge delega di riforma del fisco, il Governo – come più volte ha ripetuto nei mesi passati – sta tenendo conto di questo imponente lavoro e delle conclusioni del Parlamento.

Mi limiterò dunque ad alcune osservazioni sul documento, che – come ho detto – negli obiettivi, ma anche negli strumenti, è largamente condivisibile.

Parliamo innanzitutto del modello duale. Le Commissioni raccomandano innanzitutto il superamento del sistema attuale, caratterizzato da una pluralità di regimi di tassazione del reddito: si fa riferimento a una *plural income taxation*. Tale sistema rappresenta una via di mezzo rispetto ai due sistemi teorici di riferimento, la *comprehensive income taxation* e la *dual income taxation*. La raccomandazione contenuta nel documento di procedere verso un sistema di imposizione sul reddito improntato a un modello di imposizione duale sui redditi delle persone fisiche è largamente condivisibile, in quanto un sistema ibrido aumenta la asistematicità e la forte precarietà del quadro complessivo.

Come è noto, il sistema duale favorisce l'efficienza e la neutralità dell'allocatione dei capitali e nel medio termine rappresenta un punto di riferimento verso cui far convergere i diversi sistemi di tassazione del reddito delle persone fisiche, per le componenti non soggette a tassazione progressiva, così da favorire una graduale razionalizzazione del sistema.

La scelta del modello duale è pienamente coerente con l'obiettivo di una riforma orientata alla crescita e inoltre può essere attuata in modo graduale.

Vi sono alcuni punti che andranno definiti: il livello dell'aliquota proporzionale a cui il modello dovrebbe tendere nel medio periodo; le tappe di avvicinamento a quell'aliquota; nonché il rapporto tra questa aliquota, l'aliquota IRES e la minore delle aliquote IRPEF.

Le Commissioni ritengono opportuno mantenere l'individuo e non la famiglia come unità impositiva dell'imposta personale sui redditi: anche questa mi sembra una scelta condivisibile, in quanto coerente anche con la prossima introduzione dell'assegno universale a regime per la famiglia.

Le Commissioni suggeriscono anche l'introduzione di una tassazione agevolata per un periodo predefinito, in caso di ingresso al lavoro del secondo percettore di reddito. Direi che questa indicazione è condivisibile nel suo obiettivo generale, ma problematica se attuata sotto forma di tassazione agevolata, in quanto – come ho detto prima – il nostro sistema di imposizione dei redditi personali è già eccessivamente frammentato dalla presenza di regimi agevolati. Tuttavia, una revisione della struttura dell'imposta finalizzata a ridurre le aliquote effettive marginali e medie può privilegiare proprio i segmenti di reddito dove si concentrano i secondi percettori di reddito e per questa via incentivare la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Le Commissioni auspicano inoltre interventi di semplificazione sugli scaglioni, sulle aliquote e sulle detrazioni per tipologia di reddito. Credo che, nell'ambito del modello duale, una volta stabilito l'obiettivo della re-

visione delle aliquote effettive gravanti sui redditi soggetti a progressività, la forma tecnica di tale progressività, che sia a scaglioni, per classi o con aliquota marginale continua, possa essere utilmente rimessa al legislatore delegato. In entrambe le opzioni, per scaglioni o per aliquota marginale continua, secondo la Commissione dovrebbe essere prevista l'introduzione di un minimo esente, senza obbligo di dichiarazione, possibilmente maggiorato in caso di lavoratori di età inferiore ai 35 anni. Anche qui vi è sempre il problema di introdurre delle eccezioni a una regola e va tenuto conto che i giovani possono essere sostenuti anche con altri strumenti: ad esempio, vi sono sgravi contributivi che si concentrano sui giovani.

Una questione molto importante è quella del reddito minimo esente, che ovviamente va vista alla luce delle risorse disponibili e in connessione alla struttura degli strumenti di *welfare*.

Circa il regime forfettario, le Commissioni raccomandano di mantenerlo. Il documento suggerisce l'introduzione di uno specifico regime e affronta la questione degli effetti di questo regime sulla crescita dimensionale delle imprese, proponendo l'introduzione di un regime specifico anche per coloro che si trovano al di sopra della soglia dei 65.000 euro, per garantire una transizione graduale al regime ordinario di tassazione IRPEF. Credo che questi aspetti possano essere rimessi al legislatore delegato. Ovviamente il regime forfettario può non essere del tutto coerente con un regime duale puro e qui ovviamente va tenuto conto che vi sono esigenze di semplificazione. Credo quindi che il regime semplificato di adempimenti sia un punto di forza del regime tributario in vigore e sarebbe auspicabile che venisse mantenuto.

Circa l'IVA, le Commissioni ritengono opportuno che la riforma contenga una specifica delega al Governo per la ridefinizione della disciplina IVA ai fini di una sua semplificazione e di una possibile riduzione dell'aliquota ordinaria attualmente applicata. Direi che la semplificazione e soprattutto l'incremento dell'efficienza dell'imposta attraverso una riduzione dell'elusione e dell'evasione possono anche suggerire di ampliare questa prospettiva, non escludendo la possibilità che il legislatore delegato possa agire anche sul livello delle aliquote ridotte, nonché sulla distribuzione delle basi imponibili tra le diverse aliquote. E questi interventi possono anche avere luogo a parità di gettito IVA.

In tema di imposta ambientale, le Commissioni auspicano, da un lato, che la loro rimodulazione avvenga a parità di gettito, in modo coerente con lo *European green deal* e, dall'altro lato, che vengano stabilizzati, potenziati o introdotti *ex novo* incentivi a consumi e scelte produttive ecologicamente corretti. Credo che sia certamente condivisibile l'invito a impostare una riforma in prospettiva europea. Il pacchetto denominato *Fit for 55*, presentato pochi giorni fa dalla Commissione europea, include due importanti proposte legislative in materia di fiscalità ambientale. Le implicazioni delle proposte, sia sul livello dei prezzi, sia sulla necessità di una correzione dei livelli di accisa, vanno valutate con estrema attenzione. Come pure vanno valutate con estrema attenzione le implicazioni di tali proposte per le filiere industriali italiane.

Venendo all'imposizione di impresa, all'IRAP, le Commissioni esprimono l'esigenza di avviare una complessiva opera di semplificazione dell'imposta sul reddito delle società (IRES) per avvicinare i criteri di redazione del bilancio a fini fiscali a quelli del bilancio a fini civilistici. È indubbiamente questo un allineamento fortemente chiesto dal mondo delle imprese e certamente esistono spazi per cambiamenti che introducano importanti semplificazioni nella definizione della base imponibile dell'IRES. Più in generale, può essere opportuno rivedere tutte le norme del cosiddetto doppio binario e valutare quali di esse siano ancora coerenti con l'evoluzione dei sistemi economico e fiscale.

Circa l'inserimento, tra le regole di definizione della base imponibile dell'IRES, di ulteriori regimi di incentivo, vale la considerazione di cercare di limitare in linea generale le eccezioni ai regimi ordinari. Ovviamente possono esserci, ma in linea di massima bisognerebbe cercare di evitare di moltiplicarle. Soprattutto per la transizione digitale ed ecologica già le politiche pubbliche stanno operando con altri strumenti, in particolare con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nell'ottica di una semplificazione del sistema tributario, le Commissioni concordano sulla necessità di una riforma che porti al superamento dell'IRAP e al suo riassorbimento nei tributi attualmente esistenti.

Il riassorbimento dell'IRAP negli altri tributi è certamente in linea con gli obiettivi di semplificazione tributaria; va però calibrato con attenzione in quanto, come è noto, anche i livelli delle aliquote nominali – pensiamo all'aliquota IRES – hanno un'importante funzione segnaletica, soprattutto per gli investitori esteri. Qui si potrebbero seguire anche più strade contemporaneamente: per esempio, qualora nei prossimi anni si rendessero disponibili risorse aggiuntive, si potrebbe pensare in futuro a un riassorbimento anche solo parziale.

La rimozione dell'IRAP avrebbe certamente effetti sulla distribuzione dell'onere del prelievo tra i diversi settori economici: sono effetti che andrebbero attentamente considerati. Se si passasse dall'IRAP all'IRES, i settori tassati in parte non sarebbero i medesimi e vi sarebbero poi implicazioni per gettito delle diverse Regioni.

In conclusione, il superamento dell'IRAP è certamente una priorità da perseguire rapidamente, soprattutto ai fini della semplificazione del sistema, ma l'intervento di riforma è complesso e va sostenuto da analisi approfondite a cura del legislatore delegato.

Nel documento delle Commissioni congiunte molto importanti sono le proposte sui redditi finanziari. Le Commissioni sostengono un progressivo rafforzamento anche degli incentivi fiscali sui redditi di natura finanziaria. Anche qui va tenuto conto che un sistema duale ha il proprio punto di forza nell'uniformità del trattamento di tutti i redditi da capitale; introdurre delle eccezioni nel sistema duale in qualche modo ne mina in parte la filosofia generale. In linea di principio, poi, la creazione di un'unica categoria di redditi fondamentali ha un suo fondamento e va nella direzione della semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario.

In fase attuativa bisogna tenere conto di alcuni problemi: per esempio, va osservato che nella maggior parte degli ordinamenti nazionali una distinzione tra redditi da capitale e plusvalenze nette viene mantenuta, anche per evitare la creazione di minusvalenze fittizie che consentano di eludere l'imposta.

Con riferimento alle addizionali locali, le Commissioni raccomandano la loro trasformazione in sovraimposte aventi come base imponibile il debito d'imposta erariale e non la base imponibile IRPEF. La proposta ha il pregio di semplificare gli oneri di gestione per i sostituti di imposta, che non dovrebbero più tenere traccia delle regole fiscali differenziate di ciascuna amministrazione. Ovviamente va anche rilevato che la scelta di introdurre delle sovraimposte ridurrebbe i margini di azione che attualmente hanno gli enti territoriali. Pertanto, appare condivisibile il parere delle stesse Commissioni di non archiviare un'aspirazione riformatrice più completa, più ampia, che adegui i principi ispiratori della legge delega sul federalismo fiscale del 2009 alla necessità di garantire autonomia e responsabilità alle amministrazioni locali.

Il documento evidenzia in più punti l'esigenza di una drastica semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario. Ricorda la molteplicità dei cosiddetti micro-prelievi e propone un'opera di sfoltoimento sistematico. Anche quest'opera è assolutamente condivisibile; sarebbe però opportuno procedere allo sfoltoimento analizzando, caso per caso e con attenzione, le ragioni che hanno portato all'introduzione di ciascun tributo.

Le Commissioni ritengono sia necessario racchiudere i testi unici attualmente esistenti e le altre norme tributarie in un codice tributario. Quest'opera di codificazione è senz'altro condivisibile e, in linea con detta indicazione, il Governo definirà, nell'ambito della legge delega, i principi e i criteri direttivi che informeranno tale codificazione.

Le Commissioni individuano una serie di interventi per il contrasto all'evasione fiscale nel contesto di un nuovo rapporto tra il fisco e i contribuenti. Auspicano, per esempio, la piena interoperabilità delle banche dati e una serie di altri interventi.

Credo che le linee di ragionamento adottate nel documento siano coerenti con l'approccio strategico contenuto nel PNRR e sono condivise dal Governo. L'Esecutivo ritiene infatti che, nel pieno rispetto dei diritti individuali alla protezione dei dati personali, sia possibile aumentare sensibilmente l'efficacia nell'utilizzo delle banche dati per il contrasto all'evasione fiscale.

Nel documento si suggerisce inoltre l'attuazione di una rivoluzione manageriale nell'attività di riscossione, e questo è in linea con le intenzioni del Governo. In particolare, nell'ambito della riforma dell'amministrazione fiscale prevista anche nel PNRR, si valuteranno interventi finalizzati ad aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'attività di recupero dei crediti affidati all'agente di riscossione. Alcune indicazioni sono contenute nella relazione al Parlamento sul sistema della riscossione nazionale, che mettono per esempio in luce la questione della valorizzazione del patrimo-

nio informativo dell’Agenzia delle entrate e la razionalizzazione dell’istituto della rateizzazione.

Per concludere, entro la fine di questo mese il Governo presenterà la proposta di legge delega, come è stato più volte ricordato, che terrà conto delle indicazioni contenute nel documento parlamentare.

Credo che – da quanto detto finora – sia emersa la condivisione degli obiettivi della riforma e anche di molte proposte di intervento. Questo conferma l’estrema importanza del lavoro di sintesi politica e tecnica svolto dal Parlamento. Ovviamente, è fondamentale il tema delle risorse disponibili per interventi di alleggerimento del prelievo. Non possiamo mettere a rischio la tenuta dei conti pubblici, in particolare in questa fase.

Il tema delle risorse andrà gestito nell’ambito delle prossime sessioni di bilancio. In questo momento non siamo nelle condizioni di definire i margini di bilancio disponibili per tali interventi, anzitutto perché le prospettive economiche sono ancora soggette a un elevato grado di incertezza che riflette principalmente l’evoluzione dello scenario epidemiologico. In secondo luogo, non abbiamo certezza di quali nuovi impegni di spesa dovremo affrontare a seguito delle trasformazioni strutturali indotte dalla pandemia, per esempio nel campo sanitario.

Gli interventi in materia di imposizione personale sui redditi e di superamento dell’IRAP sono certamente tra le misure più urgenti cui sarà opportuno destinare risorse non appena queste si renderanno disponibili.

L’azione di semplificazione va avviata rapidamente e più in generale tutto ciò che non ha un costo per le finanze pubbliche andrebbe portato avanti fin da subito.

L’impegno del Governo è quello di predisporre un impianto di riforma che possa essere introdotto gradualmente nel tempo, man mano che recupereremo risorse, dando attuazione alla delega stessa e anche attraverso il contrasto all’evasione fiscale e alla razionalizzazione della spesa.

Il rafforzarsi delle prospettive di crescita, anche per effetto dell’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), consentirà un’azione riformatrice via via più incisiva. Dobbiamo puntare a un circolo virtuoso in cui l’aumento del tasso di crescita del prodotto sia sostenuto anche dal progressivo alleggerimento del carico fiscale sulle attività produttive.

Dobbiamo puntare a una riduzione degli oneri fiscali che sia via via più incisiva e dobbiamo individuare, lo ripeto, soluzioni condivise che possano durare nel tempo.

PRESIDENTE. Ministro, la ringrazio per il suo intervento anche a nome del presidente Marattin.

Adesso cominciamo la fase interattiva delle domande dei colleghi presenti fisicamente e da remoto.

FENU (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per averci reso edotti del sentimento del Governo prima dell'emanazione del disegno di legge delega.

In tre minuti provo a sintetizzare alcune domande. Mi sembra di non aver sentito molto nella relazione del Ministro – forse c'è stato un accenno – circa le intenzioni del Governo sulla riduzione degli oneri fiscali. Mi riferisco, in particolare, alle spese fiscali, che sono uno dei motivi principali della complessità e anche della distorsione della curva della progressività. Chiedo quindi quale tipo di linee e indirizzi il Governo intenda introdurre nel disegno di legge delega per affrontare questo sistema. Chiedo, inoltre, se sia stata presa in considerazione – dalla relazione non mi pare – la proposta, che alla fine è stata condivisa da tutti i Gruppi e anche suggerita indirettamente da alcuni esperti, di iniziare a spostare alcune spese fiscali dal sistema della dichiarazione dei redditi, e quindi dal sistema fiscale vero e proprio, verso un sistema di sussidio diretto, quindi di spesa, anche attraverso un sistema tecnologico quale un simil *cashback*.

Anche se esula dall'argomento odierno, approfitto dell'occasione per chiedere sulla base di quali dati il Governo abbia deciso di sospendere un sistema che ha valore non tanto per la misura in sé, quanto per il sistema creato alla sua base, il quale consente anche di affrontare altri problemi, come quello di cui ho parlato prima relativo alle spese fiscali, nonché di aprire le porte dei cittadini a un sistema di fornitura diretta e tecnologica dei servizi digitali.

Lei, Ministro, ha parlato del regime forfettario, come anche della nostra proposta di prevedere una sorta di scivolo o di uscita agevolata dal regime forfettario stesso per evitare il problema della propensione alla stabilità e, quindi, alla mancata crescita. Al riguardo ha affermato che si tratta di un tema che può essere rimesso al legislatore, per cui immagino intenda che il Parlamento avrà una qualche libertà, sempre nei limiti delle risorse disponibili.

Sull'interoperabilità delle banche dati, le chiedo se non crede si tratti del *data lake* di cui ormai si parla sempre più spesso e che sia necessario metterlo a disposizione non solo dell'Amministrazione finanziaria, per poter procedere al classico contrasto all'evasione, che finora non ha molto funzionato, ma anche dei singoli contribuenti proprio per stimolare gli adempimenti spontanei, che invece abbiamo visto essere lo strumento più efficace per prevenire l'evasione fiscale e non per contrastarla.

Anche l'ultimo aspetto esula dall'argomento affrontato oggi, ma vorrei ugualmente sottoporlo alla sua attenzione. Il problema del rincaro delle materie prime è più grande di noi, perché riguarda anche argomenti di economia mondiale e di geopolitica. Non crede, però, sia necessario non attendere la legge di bilancio per una proroga del *superbonus* in modo da eliminare fin d'ora quel piccolo collo di bottiglia che comunque sta avendo i suoi effetti sui prezzi?

GIACOMONI (FI). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione ampia e dettagliata e soprattutto per la sua disponibilità.

In questa sala siamo tutti adulti e vaccinati: adulti sicuramente, vaccinati lo spero. Siamo tutti consapevoli che il vero problema del nostro Paese sarà come restituire l'enorme debito pubblico che stiamo accumulando anche a causa del *recovery plan*. Io, però, sono convinto che non si potrà restituire il debito aumentando le tasse e spero che questa sia una certezza. Sappiamo che potremo restituirlo soltanto con la crescita. Come ha detto il presidente Draghi, siamo condannati a crescere e sappiamo che per crescere abbiamo solo due armi: una è il piano vaccinale, l'altra è la leva fiscale. Sul piano vaccinale, che è lo strumento migliore di politica economica, il Governo sta facendo molto. L'obiettivo dei 500.000 vaccinati al giorno è stato raggiunto, ma abbiamo un problema: oggi stiamo raggiungendo quei numeri non tanto per le prime dosi quanto per le seconde; quindi, temo che tra un po' rischiamo di avere i vaccini, ma non i vaccinati. Da qui le lancio un'idea molto semplice, visto che avrò la cabina di regia. Le dico non solo di usare il *green pass* come passaporto per la libertà e per riaprire tutto subito (discoteche, cinema, teatri e stadi), lanciando una campagna istituzionale, coinvolgendo magari anche la squadra nazionale di calcio che ha appena vinto gli Europei. Le lancio anche l'idea di prevedere un incentivo fiscale – per esempio di 1.000 euro – per chi si è vaccinato legandolo al bonus vacanze. Noi oggi stiamo dando un bonus vacanze a chi magari non è vaccinato. Propongo allora, di legare subito, o comunque appena possibile, il bonus vacanze non solo al reddito – o non al reddito – ma anche al requisito dell'aver completato il ciclo vaccinale per aiutare il turismo, ma anche per far circolare persone che non infettano le altre.

Come ha detto l'immunologo Abrignani, chi non si vaccina è come un evasore fiscale perché, di fatto, beneficia di qualcosa che non paga e che stanno pagando gli altri per lui. Oggi premiamo gli onesti che pagano le tasse; premiamo gli onesti che si vaccinano anche per tutelare gli altri.

C'è un altro fatto su cui la invito a riflettere. Nell'enorme lavoro compiuto in sei mesi dalle Commissioni finanze di Camera e finanze e tesoro del Senato abbiamo previsto dei paletti; ci sono delle cose dette e delle cose non dette. Tra il non detto – vorrei lo confermasse – c'è che non saranno previste nuove tasse patrimoniali né sui risparmi né sulla casa. Credo sia un punto molto importante perché come ha detto il presidente Draghi questo è il momento non di prendere soldi, ma di darli. Dire un no chiaro alla tassa di successione o ad altre patrimoniali credo sia fondamentale.

Collegandomi a quanto detto dal collega che mi ha preceduto, per evitare la pressione esistente sui prezzi delle materie prime, le propongo non solo di prorogare il *bonus* del 110 per cento a tutto il 2023, ma anche di valutare in maniera seria di farlo fino al 2026, legandolo al PNRR, quando si tratta di demolire e poi ricostruire un immobile. Chi demolisce e ricostruisce, infatti, opera sicuramente una vera rigenerazione urbana. Dovendo completare il ciclo anche con la vendita, è impossibile farcela

nel 2022 ed è difficile nel 2023. Se noi dicessimo che il *bonus* è esteso al 2023 per tutti, ma al 2026 per chi demolisce completamente e ricostruisce, allenteremmo anche la pressione sui costi delle materie prime.

Un ultimo punto cui tengo, che lei stesso ha citato: facciamo in modo di evitare di prevedere tasse patrimoniali sul risparmio. Esiste un modo molto più semplice: incentiviamo il risparmio ad andare nell'economia reale e da qui le suggerirei, se è possibile, di prevedere un raddoppio del beneficio fiscale per i piani individuali e di spingere i fondi pensioni e le casse di previdenza a investire nelle piccole e medie imprese italiane. Una modalità potrebbe essere quella di concedere loro il beneficio fiscale, non pagando il 26 per cento sugli utili nel caso in cui investano nelle imprese italiane. Credo che questo sia doveroso e mi auguro che lei ci possa dare delle risposte, perché credo che il lavoro fatto dalle Commissioni venga premiato se poi il Governo fa propri i suggerimenti che esse propongono.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti che siamo riuniti per discutere della riforma fiscale.

PITTELLA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro anche per il riconoscimento che ha dato al lavoro svolto dalle nostre Commissioni.

La delega fiscale costituirà l'infrastruttura giuridica per ammodernare e riformare il sistema, ma le riforme si reggono anche sulle gambe delle persone e delle strutture.

Quando abbiamo esaminato il PNRR come Commissione finanze e tesoro al Senato, nel parere che abbiamo espresso, abbiamo chiesto un investimento forte in personale e in tecnologie per le agenzie fiscali italiane. Le chiedo, Ministro, se è d'accordo con questa impostazione e quali sono i passi che il Governo intende fare in questa direzione.

DE BERTOLDI (Fdi). Signor Presidente, le chiedo innanzitutto un po' di clemenza sui tempi, visto che Fratelli d'Italia è l'unica opposizione, per cui vorremmo poterci esprimere con una certa tranquillità, ovviamente nel massimo rispetto dei colleghi.

Signor Ministro, inizierei con un apprezzamento. Vogliamo essere costruttivi e propositivi e, quindi, speriamo che le parole da lei pronunciate sul fatto che non si possa semplificare introducendo troppi regimi agevolati siano vere. La prendiamo in parola su questo, anche perché per chi da sempre è vicino ai concetti di *flat tax* e di semplificazione reale nel fisco semplificare non può voler dire introdurre troppe eccezioni. Prendo quindi il suo come un impegno, come un'ottima base di partenza.

Ho accolto con piacere anche il suo intendimento di riallineare i bilanci civili e fiscali, che è un'altra delle proposte che abbiamo avanzato e auspichiamo che davvero si voglia andare in tale direzione.

Non le nascondo, però, che qualche preoccupazione mi è sorta quando ha parlato di gradualità nell'attuazione della riforma. In primo luogo, ci siamo opposti al documento delle Commissioni congiunte, al

quale comunque va il plauso per la serietà dei Presidenti, che hanno certamente dato un importante contributo, in quanto – noi crediamo nelle istituzioni democratiche e il nostro richiamo all'eccessiva tendenza al monocameralismo non è casuale – abbiamo ritenuto sostanzialmente che il Parlamento dovesse imporvi degli ulteriori paletti sulla riforma fiscale e invece il Governo potrà agire liberamente. Speriamo che ci sorprenda, signor Ministro, e saremo i primi a felicitarci, ma proprio per questo abbiamo bisogno di risposte precise sul punto.

Premetto che sarò davvero sintetico, per rispetto dei tempi e dei colleghi. La domanda principale che le rivolgo e sulla quale davvero, signor Ministro, attendo da lei un riscontro, concerne il tema della copertura. Dal momento che sappiamo benissimo che è difficile fare le nozze con i fichi secchi e dal MEF si è sempre parlato di circa 3 miliardi a disposizione, anche da commercialista capisco e comprendo che con tali risorse è difficile fare una riforma vera. La mia domanda, allora, riguarda le retroazioni fiscali. Ho interrogato nelle scorse settimane in Commissione bicamerale di controllo e vigilanza sull'anagrafe tributaria il Ragioniere generale dello Stato, il quale, anche stupendomi, ha detto esplicitamente ed espressamente che loro accetterebbero le retroazioni fiscali sulle manovre, e non sul singolo provvedimento in corso d'anno. Una riforma fiscale è certamente una super manovra e, quindi, la domanda che le rivolgo è la seguente: volete fare una riforma con 3 miliardi o – utilizzando le affermazioni del Ragioniere generale dello Stato – siete pronti a considerare le retroazioni fiscali della riforma? Il tema non è da poco, ma anzi è determinante nella prospettiva. Su questo, signor Ministro, davvero le chiedo una risposta il più possibile chiara ed esauriente.

Un'altra domanda riguarda le patrimoniali: possiamo davvero smentire il segretario Letta che voleva introdurre le patrimoniali? Vorremmo da lei una parola chiara sul fatto che di patrimoniali non se ne parla più, ovviamente in termini di aumento; magari se ne potrebbe parlare in termini di riduzione, e penso ai super bolli – tanto per fare un esempio – che tanto hanno nuociuto al settore dell'automobilismo e dell'*automotive*.

Sul tema della leva fiscale, vogliamo andare nella direzione – così rispondendo anche al tema dell'evasione che ha sottolineato – di ridurre il fisco anche per incentivare l'emersione del sommerso?

Ancora: sull'equità orizzontale, siamo davvero disposti a parificare i lavoratori, dipendenti da una parte e autonomi dall'altra? Questa è equità orizzontale.

Sulla pace fiscale abbiamo fatto la nostra proposta. Sarebbe una strada interessante proporre al contribuente una vera pace, facendogli pagare le imposte e non le sanzioni, con tempi raddoppiati per rientrare del suo debito con lo Stato.

Infine, mi permetto di rivolgerle un appello, signor Ministro. Abbiamo lavorato con il Dipartimento finanze sulla copertura del disegno di legge sulla malattia dei professionisti. Le chiedo, signor Ministro, di impegnarsi per il diritto costituzionale alla salute dei professionisti e di trovare quei 30 milioni che sono un'inezia di fronte al diritto di tali lavo-

ratori di ammalarsi o infortunarsi senza pagarne le conseguenze. Ci contiamo davvero e speriamo in lei.

PRESIDENTE. L'ultima parte del suo intervento sembrava l'appello all'Arengo di San Marino.

GUSMEROLI (*Lega*). Signor Ministro, come lei sa, la Lega ha presentato un progetto di legge per la rateizzazione del secondo acconto di novembre. Sappiamo tutti che da una cinquantina d'anni l'acconto di novembre rappresenta una stangata per gli italiani. Attualmente rappresenta il 50 per cento delle tasse non solo dei lavoratori autonomi, delle imprese piccole e medie, degli artigiani, commercianti e professionisti, ma anche dei dipendenti o dei pensionati con altri redditi.

Il nostro progetto di legge stabilisce in sostanza di poter rateizzare tale acconto da gennaio a giugno dell'anno successivo. Come lei sa, con il presidente Marattin abbiamo presentato un apposito quesito a Istat, che l'ha retrocesso a Eurostat, e ha ricevuto una risposta. L'Istat ha confermato che l'operazione sul secondo acconto rateizzato, che sarebbe per certi aspetti epocale, perché per la prima volta le tasse verrebbero pagate a consuntivo e non in anticipo, non necessita di copertura. Come non necessita di copertura l'abolizione della ritenuta d'acconto del 20 per cento per un milione di professionisti se viene fatta dal 17 al 31 dicembre.

Al di là della riforma fiscale – sono assolutamente soddisfatto che presentiate la legge delega correlata al lavoro della Commissione, perché la Lega ha contribuito molto a questo, attraverso vari progetti di legge – le vorrei chiedere se l'intervento sul secondo acconto di novembre possa essere anticipato, visto che non comporta alcun costo allo Stato e va a beneficio di milioni di cittadini italiani.

La mia seconda domanda è sulla lotta all'evasione. Nel documento presentato dalle Commissioni congiunte abbiamo invertito il concetto di lotta all'evasione: oltre all'uso delle banche dati, stante anche il fallimento di tutte le modalità di controllo utilizzate in decenni sull'evasione, abbiamo sostanzialmente innestato un concetto diverso, e cioè la premialità ai contribuenti leali. Tale premialità, però, deve essere vera: attualmente esiste una premialità per i contribuenti ISA, ma essa sicuramente non spinge nella direzione dell'emersione, perché si limita a eliminare due anni di possibilità di accertamento. I contribuenti leali, se sono tali, non devono essere sottoposti in qualche modo ad accertamento. Stabiliti i principi di lealtà e certi obiettivi, a quel punto il premio deve essere vero. Su questo come Commissioni vi abbiamo attribuito un grande impegno, e su di esso probabilmente si innesta anche un po' della copertura, perché si recupera evasione.

La terza e ultima domanda è relativa alla revisione degli estimi e della patrimoniale. È molto importante che siano pronunciate parole chiare sul fatto che non sono previste patrimoniali, perché l'IMU è già davvero molto alta (20 miliardi). Anche in quest'ambito l'evasione è molto elevata, e su di essa probabilmente potete lavorare. Per ragioni di buon senso ed

equità si potrebbe eliminare l'IMU sulle case sfitte, occupate o inagibili. Questo è davvero importante.

In materia di revisione degli estimi catastali, considerando che il presidente Draghi ha detto che non è ora il momento di mettere le mani nelle tasche degli italiani, poiché incide fortemente su tante famiglie – gli estimi incidono sulla determinazione dell'ISEE – vi chiedo di non effettuare alcuna revisione, come peraltro indicato nel documento.

UNGARO (IV). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il ministro Franco per il suo intervento. Capisco che sostanzialmente condivide molti dei punti espressi nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva che le Commissioni congiunte hanno elaborato dopo sei mesi di lavoro; mesi di lavoro guidati dai nostri Presidenti con tante proposte per semplificare il nostro fisco, metterlo al servizio della crescita sostenibile e farlo guardare ben oltre la contingenza della pandemia e della campagna vaccinale, e quindi ai prossimi trenta o cinquant'anni.

Siamo molto felici di rilevare l'importanza che lei, Ministro – come mi sembra di aver capito dal suo intervento – attribuisce all'abolizione dell'IRAP, che valutiamo come una tassa ammazza crescita e obsoleta, per cui siamo totalmente concordi su una tale priorità.

Mi permetta solo un accenno al tema della giustizia tributaria. Il lavoro delle Commissioni è positivo. Le chiedo di fare un commento sul fatto che, oltre alla specializzazione dei giudici, sia molto importante insistere anche sulla terzietà delle commissioni tributarie, e quindi distaccarle dal Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), per farle dipendere da altri organi, come ad esempio la Presidenza del Consiglio.

Vorrei poi rivolgerle, Ministro, alcune domande sul documento conclusivo e affrontare alcune questioni in esso non presenti e da lei non commentate. La domanda principale riguarda i giovani e le donne. Lei ha detto che la detassazione del secondo percettore di reddito, per quanto l'obiettivo sia condivisibile, comporta dei problemi di implementazione – se ho capito bene – come anche le misure a favore del lavoro degli *under 35*, perché rappresentano delle eccezioni ai regimi ordinari. D'altra parte, ha anche affermato che il principale problema italiano è il basso tasso di partecipazione al mondo del lavoro e noi sappiamo che è bassissimo soprattutto nell'ambito femminile (siamo i penultimi in Europa dopo la Grecia) e sul lato giovanile (il tasso di disoccupazione giovanile nel nostro Paese è al 30 per cento). Considerando le due proposte delle Commissioni congiunte, le chiedo quali misure in ambito fiscale dal suo punto di vista possono aiutare ad aumentare quei tassi di occupazione.

Nel suo intervento non ho sentito formulare alcun rilievo sulle misure fiscali per la transizione ecologica. Una porzione importante del nostro documento è dedicata a tale settore e se possibile vorrei sentire un suo commento.

Infine, lei ha parlato dell'esigenza di individuare le necessarie coperture. Le chiedo di dirci quali sono le priorità dal punto di vista del Governo. Mi sembra di aver capito che l'abolizione dell'IRAP sia molto im-

portante per l'Esecutivo, ma vorrei conoscere quali sono le altre misure, come l'abbassamento dell'aliquota. È possibile indicare un ordine di priorità?

Vorrei poi porre alcuni rapidi quesiti su tematiche di cui lei non ha parlato e che non sono incluse nel documento. Le chiedo se ritiene siano troppe le spese fiscali in Italia, per cui occorre razionalizzarle e quindi diminuirle; se sono da escludere interventi sulla tassazione patrimoniale che in Italia già esiste, soprattutto sulla revisione del catasto, a parità di gettito, per aumentare l'equità e l'efficienza del sistema.

Infine, le chiedo di esprimere il suo punto di vista personale sull'ipotesi di imposta negativa. Le Commissioni congiunte non hanno raccolto una nostra proposta in tal senso. Tuttavia, l'imposta negativa viene usata in tanti altri Paesi per aumentare l'occupazione; è una misura che premia chi lavora e io credo che nel nostro Paese dobbiamo premiare chi lavora molto di più di chi non lavora, e mi riferisco soprattutto ai lavoratori con redditi bassi. Ci è stato detto da molti esponenti che è meglio usare i sussidi, la spesa diretta, ma ricordo che in Italia abbiamo problemi enormi a causa dell'inefficienza della nostra Pubblica amministrazione sulle capacità di spesa. Le chiedo, pertanto, se l'imposta negativa possa essere – non oggi ma in futuro – uno strumento utile per il nostro Paese.

PASTORINO (*LEU*). Signor Ministro, intervengo molto brevemente perché varie domande sono state già poste, e quindi mi limito a fare solo un inciso.

Le domande ricorrenti rivolte sulla garanzia che non vengano messe patrimoniali derivano dal fatto che il documento conclusivo, come avrà notato, non contiene alcun tipo di indicazione; e questo per l'ovvia ragione – ma non lo devo certo dire io – che sul tema non c'era proprio la più limpida convergenza. Chi le parla, però, fa parte di un Gruppo che non ha votato il documento conclusivo, nel senso che si è espresso con un voto di astensione, perché crede che quello sia un pezzo mancante. Pertanto, al di là di dire se sarà presente o meno e di scrivere la proposta da noi fatta – tra l'altro, penso le interessi poco – crediamo che una riforma fiscale che si definisce complessiva debba prestare attenzione anche alla parte patrimoniale.

Non sono d'accordo con le osservazioni formulate in merito alla revisione degli estimi catastali, perché chi ha fatto il sindaco o l'amministratore locale sa benissimo quanto ce ne sia bisogno e quanto serva in termini di equità aggredire un argomento che non vuole toccare mai nessuno per altre ovvie motivazioni che le risparmio.

La mia domanda, allora, è se nella riforma fiscale la parte che manca nel documento conclusivo verrà affrontata, anche in termini di ragionevolezza e di raggiungimento di livelli di equità maggiori rispetto a quelli attuali. Mi riferisco all'IMU, che è comunque una patrimoniale esistente, e quindi il discorso va comunque affrontato. Mi chiedo se la legge delega produrrà delle indicazioni in tal senso e anche dal punto di vista del riordino degli estimi catastali.

Un'altra breve domanda riguarda la questione dell'evasione: 105 miliardi sono una cifra notevole. Abbiamo dibattuto in Commissione sull'utilizzo delle banche dati in ragione del fatto che comunque si tratta di un tema da aggredire con determinazione; alla fine è uscita una formulazione – mi consenta l'espressione – un po' annacquata che parla di interoperabilità tra banche dati, giustamente di valorizzazione del contraddittorio, di diritto alla protezione dei dati personali, e via dicendo. Noi crediamo che questa formulazione mal si concili con l'obiettivo di riduzione fiscale che deve essere prioritario. Le chiedo quindi un'opinione anche a tale riguardo.

DI PIAZZA (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, l'economia sociale è una parte cruciale nel panorama socioeconomico dell'Unione europea: a livello europeo rappresenta l'8 per cento del PIL, 2,8 milioni di imprese e 13,6 milioni di dipendenti; in Italia rappresenta il 4,8 per cento del PIL e 900.000 dipendenti. Nell'attuale periodo caratterizzato dal Covid, l'economia sociale ha rappresentato un pilastro molto importante per l'assistenza e l'aiuto alla cura della persona; solo che a livello europeo le imprese dell'economia sociale non hanno purtroppo gli stessi vantaggi del restante mondo delle imprese. Anche se esiste il programma Italia economia sociale (IES), gli altri programmi per favorire gli strumenti finanziari per le imprese non sono abbastanza adeguati. Vorrei quindi chiedere al Governo se, assieme agli altri Paesi particolarmente sensibili nei confronti dell'economia sociale come Francia e Spagna, è intenzionato ad impegnarsi per dare mandato alla Banca europea per gli investimenti (BEI) di sviluppare strumenti di assistenza tecnica e di finanziamento adeguati alla specificità di tale economia.

La seconda domanda è sempre relativa all'inclusione sociale. Il mese scorso un gruppo trasversale di senatori di tutti i partiti ha presentato una mozione in Senato, con cui si impegna il Governo a strutturare, a fianco delle emissioni di *green bond* già programmate per il 2021, un consistente piano d'azione incentrato sull'emissione di *social bond* sovrani, proprio per la loro caratteristica di obbligazioni destinate ad azioni per una *welfare society*, collocabili attraverso offerta pubblica di sottoscrizione destinata al pubblico indistinto degli investitori, e cioè alla clientela *private* (c'è la possibilità che le banche e gli uffici postali possano collocarli direttamente ai privati). Sappiamo, anche da statistiche della stessa Banca d'Italia, che i *social impact bond*, le obbligazioni direttamente emesse dagli istituti di credito, hanno avuto una risposta del 600 per cento, per cui la domanda è superiore del 600 per cento rispetto all'offerta. Sappiamo che l'Italia ha una risorsa enorme – ne parlava poco fa un mio collega – che è il risparmio. Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, al 31 marzo 2021 la raccolta diretta delle banche e degli uffici postali ha raggiunto quasi 2.000 miliardi di euro; di questi, 1.357 miliardi di euro sono giacenti nei conti correnti passivi. Vorrei sapere se il Governo è intenzionato a emettere dei *social bond* che possano anche aiutare, con nuove emissioni, a «switchare» il debito pubblico dalle istituzioni straniere ai cittadini ita-

liani, che allo stesso modo potrebbero essere incoraggiati a utilizzare il risparmio per investire in operazioni di inclusione sociale.

OSNATO (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua relazione, che a mio modo di vedere si compone di tre parti. La prima è una *pars destruens* chiara, nella quale il Ministro ha evidenziato le criticità del sistema fiscale attuale, che in gran parte condivido. Secondo me, questo dovrebbe spingere molti che hanno avuto responsabilità di Governo, per lo meno negli ultimi dieci anni, a chiedersi come mai non si sia fatto niente per evitare che queste criticità si incancrenissero. Poi c'è una *pars construens*, o almeno quella che dovrebbe essere tale, che lei non ha potuto dipingere in modo puntuale, e non per colpa sua, ma per l'assoluta ampiezza di argomenti e di posizioni contenute nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva. Quindi, sfruttando una grandissima opportunità per il Governo offerta dal documento conclusivo, si è dimostrato molto aperturista su molti dei temi in esso contenuti. Evidentemente la vaghezza del documento stesso permette al Governo di essere molto libero nella sua legge delega e di intervenire dove meglio ritiene. Infine, c'è la parte conclusiva, che reputo – condivido quanto al riguardo ha detto il mio collega di partito, senatore De Bertoldi – abbastanza preoccupante. A fronte delle proposte chiare e limitate nelle modalità avanzate da Fratelli d'Italia, lei lascia intendere che la gradualità sia un eufemismo per indicare la poca possibilità di intervenire. Il fatto che lei ci dica che sarete molto attenti alle risorse disponibili lascia intendere che non ci sarà la capacità del Governo di intervenire attraverso uno *shock* fiscale, come noi chiedevamo. Quindi, sicuramente anche la parte propositiva ci lascia alquanto perplessi.

Concludo con un'osservazione più puntuale. Faccio parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale: abbiamo ascoltato in audizione il ministro Lamorgese, che ci ha raccontato che sicuramente nella riforma fiscale sarebbe stato previsto un ruolo forte degli enti locali e delle Regioni. Oggi ho ascoltato lei mentre leggeva il capoverso conclusivo del paragrafo dedicato al federalismo fiscale contenuto nel documento delle Commissioni congiunte. Dire che «la Commissione ritiene che sia tuttavia opportuno non archiviare un'aspirazione riformatrice più completa» vuol dire che c'è un'invocazione agli dei affinché qualcosa accada, perché non è una richiesta di federalismo fiscale o di federalismo municipale, né tanto meno quello che molte Regioni stanno chiedendo rispetto all'autonomia. Vorrei avere maggiore chiarezza al riguardo.

FRAGOMELI (*PD*). Signor Ministro, nella sua relazione abbiamo trovato molte affinità rispetto alle proposte che il Partito Democratico ha chiesto di inserire all'interno del documento, *in primis* il tema della progressività, in particolare per il ceto medio (i famosi scaglioni dei 28.000 e 55.000 euro).

C'è poi un aspetto che a noi sta particolarmente a cuore e che abbiamo cercato di inserire nel documento, attraverso un'anima di matrice ambientale, oltre che di recupero del *gap* di genere e generazionale. Su questo lei ci ha fatto un discorso soffermandosi sulle tecnicità. Per noi è importante che, nella sua relazione, si sia occupato molto di uno degli *handicap* particolari del sistema Italia, che, oltre a quello della produttività, è il tasso di occupazione. Noi crediamo che il recupero dell'occupazione femminile e del *gap* generazionale siano questioni da affrontare e mettere al centro della riforma fiscale.

Siamo anche particolarmente contenti del fatto che lei abbia spinto l'acceleratore su un sistema realmente duale. Ciò che ha preoccupato il Partito Democratico nel corso della discussione è il grande desiderio di andare verso un sistema duale, garantendo però tutte le eccezioni con gli attuali sistemi *plural*. Vorrei capire se il Governo prevede effettivamente di convergere verso un sistema duale, riguardo anche ad altre forme di tassazione e riorganizzazione dei regimi sostitutivi e cedolari, nella direzione di una maggiore equità orizzontale.

Lei poi ha fatto un rimando specifico al legislatore delegato riguardo sia alla progressività che alla *flat tax*. Intende dire che alcune partite saranno maggiormente lasciate al lavoro del Parlamento, mentre altre saranno invece maggiormente definite dal Governo in modo più puntuale all'interno della legge delega? Se è così, vorrei che lo confermasse nella sua risposta sui due temi che ho posto, la progressività e la *flat tax*.

Un'altra questione è quanto il Governo pensa che il ridisegno fiscale debba andare oltre l'attuale sistema IRPEF e interessare il sistema tributario nel suo complesso. Lei giustamente si è occupato anche di IVA e di altre questioni. Vorremmo capire se si pensa a un ridisegno più complessivo.

In ultimo – come detto anche dal collega Fenu – una questione ci sta molto a cuore, e non tanto perché ci appelliamo a strumenti o a misure particolari come ad esempio le formule di incentivo della moneta elettronica venute meno in questi giorni, quanto perché vorremmo capire quali sono le misure alternative che vengono messe in campo. È chiaro che l'incentivo alla tracciabilità non può venir meno: deve essere studiato e valorizzato, altrimenti rischiamo oggettivamente che l'altro macro-tema da lei giustamente valorizzato nel suo intervento, il contrasto all'evasione fiscale, non trovi poi le gambe per correre. Si è letto sui giornali della possibilità di spostare gli incentivi sugli esercenti o anche altre formule: come pensiamo di incrementare il tema della tracciabilità? Nel documento abbiamo anche evidenziato un maggiore collegamento tra le banche dati e uno sviluppo più intenso di attività da parte delle Agenzie fiscali.

TOFFANIN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, innanzitutto mi associo ai ringraziamenti fatti dai colleghi al Ministro.

Un tema spinoso riguarda il debito della pubblica amministrazione. Signor Ministro, lei pensa di affrontarlo con la compensazione dei crediti fiscali? In caso affermativo, il MEF sta studiando un sistema per farlo?

Come lei ha fatto ben capire, servono regole certe e strutturali. Di fronte a questo, al momento noi abbiamo lo strumento del *superbonus*, che riteniamo essere un volano importante per la ripresa del Paese dopo la pandemia. C'è la richiesta, da parte del Paese, di prorogarlo almeno fino alla fine del 2023, ma serve una posizione certa e servono anche delle idee ben precise rispetto alla pianificazione.

CAVANDOLI (*Lega*). Signor Presidente, signor Ministro, cercherò di essere breve, anche perché molti temi sono stati già sollevati e molte domande sono state formulate.

Mi associo anch'io alla richiesta di confermare che la cosiddetta patrimoniale venga effettivamente scongiurata, anche in riferimento alla determinazione delle rendite catastali, che l'Europa più volte ha citato.

Sulla stampa è stato evidenziato il costo delle proposte che abbiamo avanzato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva. Vorrei chiederle di scongiurare anche un potenziale aumento dell'IVA.

Anch'io mi associo nel chiedere la proroga del *superbonus*, e possibilmente al più presto, perché farlo a ottobre con il disegno di legge di bilancio sarebbe veramente tardi.

La tassazione dell'aliquota dei ceti medi è stata già oggetto di domanda. L'ultima questione, che le pongo essendo del Gruppo della Lega, concerne le cedolari secche e la *flat tax*, che semplificano e fanno emergere redditi nascosti. Nel nostro documento conclusivo ne abbiamo parlato relativamente poco; forse per le cedolari secche è stato presentato un disegno di legge al Senato.

CATTANEO (*FI*). Signor Presidente, non aggiungo nulla nel merito delle questioni, condividendo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei solo sottolineare la necessità di mantenere la prassi del dialogo con le Commissioni oggi presenti anche nel lavoro che seguirà. Ci teniamo molto, perché le Commissioni hanno dimostrato che il lavoro parlamentare alla fine, anche con una maggioranza molto eterogenea, è riuscito a trovare una sintesi. Adesso diamo un indirizzo, passiamo per così dire la palla, ma vorremmo continuare a giocare la partita, valorizzando il lavoro fin qui svolto, anche perché le sfide sono comunque ancora notevoli.

Vorrei rilevare, con un po' di franchezza, che quando si tratta di immaginare come valorizzare e spendere le risorse siamo tutti molto bravi; verrà poi anche il momento di capire dove prendere tali risorse. È un esercizio di responsabilità che credo le Commissioni vorranno comunque giocare; tanto più saremo bravi su questo capitolo, quanto più valorizzeremo il lavoro che abbiamo svolto anche su un indirizzo di fiscalità orientata alla crescita.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei rivolgerle anch'io una domanda, soffermandomi su un aspetto da lei già tratteggiato e che verrà lavorato in seguito: la giustizia tributaria.

Il documento delinea una magistratura dedicata di estrazione concorsuale. Ma, prima che questo accada, noi abbiamo una magistratura esperienziale in parte, che forse va aiutata e supportata con una formazione dedicata, che potrebbe essere predisposta. Sottopongo la questione a lei, come figura massima di indirizzo politico, e anche a coloro i quali la stanno sostenendo e supportando per l'attività propria dell'ordinamento del Ministero. La giustizia tributaria deve avere infatti un requisito, la prevedibilità e non la dimensione artistica. A volte si verifica che tra Campobasso, L'Aquila e Ancona non ci siano elementi di collegamento proprio per questa dimensione a volte artisticamente giurisprudenziale. La formazione può essere la medicina, una formazione dedicata che è anche richiesta dall'associazionismo.

Cedo quindi la parola a lei, Ministro, per la replica.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, le domande sono molteplici. Cercherò di rispondere a un po' tutti con la speranza di aver preso note adeguate. Se poi qualche deputato o senatore non riceverà una risposta, potrà comunque cercarmi e, su base bilaterale, potremo discutere di quello a cui non ho dato risposta.

Per quanto riguarda la prima questione avanzata dal senatore Fenu sulla cosiddetta *tax expenditure*, vorremmo partire dal rapporto elaborato dalla Commissione ricognitiva sul punto. Gli obiettivi sono, in linea generale, la riduzione della numerosità e la semplificazione. Si tratta di vedere, idealmente, caso per caso, ognuno di questi interventi, valutandone l'utilità, le finalità originarie e se esse sono ancora valide, gli effetti economici e distributivi. Dobbiamo avere a mente che dietro ogni *tax expenditure*, dietro ogni agevolazione fiscale, vi è una componente della società italiana, lo sappiamo tutti, e quindi un intervento su ciascuna di queste agevolazioni richiede una volontà politica e comporta un costo politico. Nel momento in cui sono state introdotte, in genere c'era sempre una motivazione; si tratta di vedere se è ancora valida, ma come sappiamo tutti non è un processo facile. L'obiettivo dovrebbe essere quello di avere una struttura con aliquote più basse e un numero inferiore, come vi dicevo prima, di eccezioni alle aliquote.

Per quanto riguarda la questione del *cashback*, abbiamo avuto un'esperienza di sei mesi con effetti positivi sull'incremento delle transazioni effettuate in via elettronica, via POS. Si tratta ora di valutare se il costo sopportato, pari a un miliardo e mezzo per il semestre, abbia un beneficio adeguato, avendo a mente soprattutto che nel primo semestre vi è un adeguamento delle modalità con cui gli italiani effettuano i pagamenti; nel momento in cui detto adeguamento c'è stato, bisogna poi vedere se il beneficio resta adeguato nel secondo semestre. Pertanto, adesso vorremmo capire questo beneficio. Se esso resta valido, niente impedisce, essendo rimasto nella legislazione vigente, l'attuazione del *cashback* per il primo semestre dell'anno prossimo.

La questione delle materie prime è ovviamente importante su scala mondiale. Strettamente parlando, però, non ha a che fare con il *superbo-*

*nus*. La proroga temporale del *superbonus* ha altre motivazioni e forse non connesse strettamente alle materie prime. Più di uno di voi ha sollevato la questione della sua proroga al 2023: il Governo ha già detto che è intenzionato a prorogarlo al 2023 e, sulla base delle evidenze che avremo sull'utilizzo di questo strumento nel 2021, dei suoi effetti e della sua efficacia, lo si farà con la legge di bilancio per il 2023, quando avremo una prospettiva pluriennale di disponibilità di risorse.

Per quanto riguarda la questione dei vaccini, sollevata dall'onorevole Giacomoni, credo che l'ipotesi di associare il cosiddetto bonus vacanze alla vaccinazione possa essere utile. C'è un problema di tempi di attuazione, ma credo sia un ulteriore incentivo al processo di vaccinazione. Sappiamo tutti che le nostre prospettive di crescita, sia per l'Italia che per gli altri Paesi, sono influenzate dall'andamento della pandemia. Attualmente abbiamo un'accelerazione della nostra economia e ci aspettiamo una crescita quest'anno dell'ordine del 5 per cento. Alcuni previsori hanno anche delle previsioni leggermente superiori al 5 per cento, ovviamente avendo a mente che l'anno scorso abbiamo perso quasi 9 punti. L'incertezza è data dal fatto che le varianti possano in qualche modo cambiare le aspettative nella nostra economia e nelle altre economie, rallentandone la crescita.

Sulla questione delle tassazioni patrimoniali, il documento delle Commissioni non si è pronunciato; mi sembra un'indicazione politica che esse non sono sul tavolo. Abbiamo già delle forme di tassazione patrimoniale. Credo che le imposte sulle proprietà nel caso italiano rappresentino circa il 2,4 per cento del PIL, che sostanzialmente è pari alla media europea. Quindi, di fatto, ci sono già imposte sulle proprietà. Non è sul tavolo l'introduzione di nuove forme di tassazione patrimoniale. Non è nel documento delle Commissioni e quindi non credo ci siano motivi per procedere in quella direzione.

Un punto sollevato è quello della demolizione e della ricostruzione. Credo che, nel ripensare o nell'affinare i bonus per il settore immobiliare, si debbano avere in mente soprattutto i settori in cui è più importante dare una spinta. Sappiamo tutti che demolire e ricostruire è molto più complicato che ristrutturare semplicemente, soprattutto quando sono molti i proprietari, e quindi è senz'altro un punto da tenere a mente.

Per quel che riguarda gli incentivi per gli investimenti in imprese italiane da parte dei fondi pensione e delle casse di previdenza, c'è ovviamente una questione di regolamentazione europea. Occorre dunque vedere che non vi siano vincoli da quel punto di vista. Concettualmente dobbiamo in tutti i modi sostenere il nostro sistema di imprese, avendo però sempre in mente che un sistema fiscale che abbia aliquote in genere più basse, che sia più trasparente e più semplice, può essere più efficace di un sistema fiscale che dà tanti incentivi a determinate categorie, ma ha un livello di aliquote più alto. Torno cioè a ripetere che abbiamo 900 miliardi di euro di spesa pubblica da coprire tutti gli anni e oltre 500 di questi miliardi di euro vengono dalle imposte dirette e indirette: questo è un dato di fatto. Noi possiamo strutturare queste imposte dirette e indirette in vari

modi. Mi sembra che l'indicazione proveniente dal documento sia quella di un sistema per quanto possibile semplice, con aliquote più basse, e credo che ciò sia assolutamente condivisibile. Dopodiché vi possono essere delle eccezioni da fare, e adesso sono molteplici, e ovviamente qualche eccezione andrà fatta anche in futuro, ma deve essere mirata. Dobbiamo avere tutti la consapevolezza che più eccezioni ci sono, più le aliquote medie resteranno alte: da qui non usciamo. Dove si debba tirare esattamente la linea, credo che forse nessuno di noi lo sappia. Dobbiamo però tenere a mente che se vogliamo aliquote più basse il sistema deve essere quanto più semplice possibile.

Quanto all'intervento del senatore Pittella, ho scritto qualcosa, ma non riesco a capire cosa. Me ne scuso: ne parlerò direttamente con il senatore.

Il senatore De Bertoldi ha posto la questione della semplificazione relativa al bilancio civile e fiscale e ritengo che si debba assolutamente andare avanti in quella direzione.

Sulla questione della gradualità, torno a dire che abbiamo 900 miliardi di euro di spesa pubblica e un debito pubblico pari a circa il 160 per cento del PIL. Credo che, in questo contesto, una grande riforma fiscale in disavanzo non sia uno scenario possibile – ma parlo per me – il che non vuol dire che non si debba cercare di procedere in tempi ridotti. Credo che il Governo stia cercando di andare avanti quanto più rapidamente possibile su tutti i fronti e credo lo si voglia fare anche nella riforma fiscale, ovviamente avendo sempre a mente un minimo di prudenza nelle scelte, per non farne di controproducenti.

Sulla questione delle retroazioni fiscali, ovviamente bisogna avere le stime e non è banale effettuare la stima di una riforma fiscale sugli effetti economici. Detto questo, almeno da parte mia non c'è concettualmente una chiusura sul concetto di retroazione fiscale.

Sulla patrimoniale credo di avere già detto che non è presente nel documento e che non lo è e non lo sarà nella delega.

In merito alla questione della salute dei professionisti, dobbiamo vederla a parte: non ho una risposta da dare in questo momento, ma è un tema da affrontare separatamente, con la massima buona volontà.

Sulla questione posta dall'onorevole Gusmeroli sul secondo acconto, tenderei a dire che ogni semplificazione che possa essere utile a una categoria di contribuenti debba essere fatta. Quindi, se c'è un modo di versare le imposte che sia più accettabile e più favorevole, questo in linea generale va fatto. Dunque, una riforma delle modalità di versamento delle imposte per gli autonomi, ma direi in linea generale, è qualcosa che può essere messo sul tavolo e quindi se ne può senz'altro parlare. Ovviamente vanno valutati gli aspetti tecnici e di finanza pubblica. C'è una valutazione preliminare dell'Istat sulla seconda rata e adesso vorremmo vedere il parere definitivo: è infatti un parere preliminare. Un punto però da evidenziare è che quello è l'effetto sull'indebitamento netto, che per certi aspetti è una delle variabili più importanti. Ma vanno considerati anche il fabbisogno e il debito pubblico, perché occorre tenere a mente tutte le variabili

di finanza pubblica. Ciò premesso, di questi temi si può assolutamente parlare.

Per quel che riguarda la premialità per i contribuenti, idealmente dovremmo avere un sistema in cui i contribuenti sono per gran parte leali e onesti e, in questo caso, non so come potrebbe essere gestita una premialità che si applichi alla gran parte dei contribuenti. Credo che la premialità venga dal fatto che se riusciamo a recuperare l'evasione e a rendere il sistema più neutrale, con aliquote più basse, questo sarebbe il principale beneficio per i contribuenti onesti. Detto questo, può essere utile, in una fase transitoria o per specifiche categorie, valutare degli strumenti rafforzati. Si tratta, di nuovo, di un tema di cui si può senz'altro parlare, ma credo che il beneficio principale di una riforma di questo tipo, se si riuscirà a portarla in porto, sarà avere aliquote più basse e un sistema più semplice per tutti.

L'onorevole Ungaro ha posto la questione della giustizia tributaria. La ministra Cartabia ed io proprio adesso abbiamo ricevuto il rapporto sulla riforma delle commissioni tributarie, lo stiamo esaminando e vi ho accennato alcune delle proposte inserite nel rapporto. Una delle proposte più importanti è avere un ruolo più professionale. Per quanto riguarda la questione della terzietà, senz'altro occorre avere una struttura che sia indipendente dall'amministrazione. A questo proposito il presidente D'Alfonso sollevava la questione dei magistrati attuali. È chiaro che qualsiasi riforma deve partire dal presupposto che in questo momento molti magistrati hanno una provenienza che deriva dalla loro storia professionale. E questa è ovviamente una transizione che va gestita, perché si tratta di magistrati che attualmente stanno mandando avanti le commissioni ed è ovvio che di questo va tenuto conto. La transizione, dunque, non può che essere graduale e l'intervento sulla formazione può senz'altro essere importante.

Credo che il punto che poneva prima il presidente D'Alfonso riguardi la prevedibilità. Dobbiamo arrivare a una situazione in cui le sentenze siano in linea generale omogenee nell'ambito del Paese. Se sono omogenee, questo le rende anche prevedibili. Ad ogni modo, esamineremo il rapporto che abbiamo ricevuto e cercheremo di formulare proposte; dopodiché, avrete modo di esaminarle.

effettivamente in Italia abbiamo tassi di attività dei giovani come delle donne molto bassi e anche nel Piano nazionale elevare detti tassi è uno degli obiettivi più importanti. Come fare? Si potrebbe pensare di creare un sistema in cui prevedere, nell'ambito dell'IRPEF, un'aliquota agevolata per i giovani: non so se questa sia l'unica soluzione. La strada che finora si è seguita è quella di avere contributi sociali con aliquote agevolate per i datori di lavoro che spingano ad assumere i giovani. Non sono sicuro che usare l'IRPEF anche per questa finalità sia del tutto efficiente, anche perché, se avessimo aliquote differenziate per i giovani, per le donne e per altre categorie, torneremmo a un sistema fiscale davvero molto complicato anche dal punto di vista dei datori di lavoro. Quindi, non lo so.

La questione ambientale, alla quale ho fatto solo cenno, ovviamente è importantissima, specie nel momento che viviamo, in cui credo sia percezione diffusa tra tutti che dobbiamo modificare i nostri modi di produrre, di spostarci, di consumare, con aggiustamenti da attuare in tempi non lunghissimi – in vari anni, ma comunque in tempi non lunghissimi – e con rischi enormi per il nostro sistema produttivo, che deve adattarsi. Questo cambiamento è un’opportunità per il nostro sistema produttivo, ma è anche un rischio. La Commissione europea ha elaborato un rapporto in cui mira ad accelerare questo processo. Abbiamo visto le proposte della Commissione, ma non le abbiamo ancora esaminate tanto a fondo da avere opinioni o analisi approfondite. Ho quindi solo accennato a questo tema, ma senz’altro è fondamentale sia da un punto di vista dell’assetto fiscale – ne abbiamo parlato nell’ambito del G20 quando abbiamo introdotto il tema della tassazione ambientale, di cui si discute a livello internazionale – sia soprattutto per il nostro sistema produttivo. La convinzione che dovremmo avere tutti ben in mente è che dobbiamo aiutare il nostro sistema produttivo ad adattarsi.

Delle coperture ho già detto: bisogna essere prudenti. In questo momento non sappiamo quali margini avremo per l’anno prossimo. Credo che la riforma fiscale – come d’altronde ha detto anche il Presidente del Consiglio – debba essere una delle priorità in questo periodo e che, nell’ambito della riforma fiscale, la questione del cuneo fiscale, la tassazione del lavoro, in particolare in alcune parti della curva – quelle in cui le aliquote marginali, ma anche medie, per molti lavoratori italiani sono molto elevate – sia particolarmente importante. Altrettanto importante è la questione dell’IRAP. A mio avviso, sono questi i due temi su cui riflettere prioritariamente.

Il senatore Di Piazza ha posto la questione dell’economia sociale: quanto lei dice sull’assistenza tecnica mi trova d’accordo; non ho però delle risposte di dettaglio da dare. So che anche la Banca europea degli investimenti ci sta lavorando.

Sulla emissione dei *social bond*, il MEF ha emesso dei *green bond* che hanno avuto un discreto successo e questa è un’emissione che trova riscontro in quanto fatto in molti Paesi. Sull’emissione di *social bond* credo si possa parlare; ne parlerò con i colleghi del Tesoro, coloro che seguono le emissioni di titoli di Stato. Non ho una risposta da darle in questo momento; ne parlerò con loro e, se vi saranno dei margini, lo farò molto volentieri.

L’onorevole Osnato ha individuato nella mia relazione una parte distruttiva, una parte costruttiva e infine una parte preoccupante nella conclusione del mio intervento in cui dice che sono molto gradualista. Come ho appena detto, credo che la riforma fiscale sia molto importante per il nostro Paese. È molto difficile e il fatto che vi sia una piattaforma condivisa su buona parte della riforma fiscale è già davvero importante. Non tutti i temi sono stati ovviamente affrontati, ma il solo fatto che esista una piattaforma è – a mio avviso – di estrema importanza. Sappiamo tutti che una riforma fiscale è complicatissima, in Italia come in tutti i Paesi,

perché – come ho prima detto – dietro ogni euro di imposta o di agevolazione fiscale ci sono una persona, un'impresa, un settore. Credo che il Governo debba cercare di muoversi quanto più rapidamente possibile, come sta cercando di fare su tutti i fronti. Bisogna essere consapevoli delle difficoltà, anzitutto tecniche, perché dietro ciascuna delle imposte di cui abbiamo parlato vi è un'infinità di questioni tecniche e ovviamente politiche. Ferme restando queste cautele, credo che priorità del Governo debba essere l'andare avanti quanto più rapidamente possibile.

Come ho detto prima, personalmente non ritengo possibile uno *shock* fiscale in disavanzo di grande portata.

Per quanto riguarda una maggiore audacia sull'autonomia degli enti territoriali, forse sì, nel senso che la responsabilità degli enti è una delle questioni aperte: anch'essa questione non facile in un Paese che ha un'estrema differenziazione al suo interno. In un Paese omogeneo dal punto di vista dei redditi e del PIL *pro capite* sarebbe tutto molto più facile. In un Paese come il nostro, molto complesso, non è facile, ma credo che, in linea generale, il disegno del federalismo fiscale di aumentare la responsabilità fiscale di ciascun ente di per sé sia una buona cosa. Questo ovviamente si porta dietro un meccanismo di perequazione, come sappiamo tutti. L'assetto deve essere imposte ma anche meccanismi perequativi e, quindi, tutto va visto assieme. Sarebbe auspicabile riuscire a muoversi in maniera solerte anche su questo fronte, ma non so se sia fattibile nell'arco di tempi brevissimi.

L'onorevole Fragomeli ha posto il tema della produttività e dell'occupazione e ha chiesto se la revisione fiscale riguardi solo l'IRPEF. No: probabilmente – come ha detto anche il Presidente del Consiglio più volte – occorrerebbe mirare a una riforma complessiva.

In merito a come ottenere la progressività, mi sembra il documento indichi prioritariamente una progressività per scaglioni. Non chiude a una formula tipo quella tedesca. Credo che queste siano scelte tecniche che vanno esplorate una per una e poi andrà fatta una scelta.

La senatrice Toffanin è intervenuta sui debiti della pubblica amministrazione. In merito posso dire che dal 2013-2014 sono in discesa come volume complessivo e i tempi medi presentano una varianza, nel senso che, se esaminate i tempi di pagamento del settore sanitario, molte Regioni hanno tempi del tutto coerenti con la normativa europea dei trenta o sessanta giorni, ma vi sono delle eccezioni. Teniamo a mente che è un processo che è partito anni fa di graduale miglioramento dei tempi di pagamento. Dobbiamo completare questo processo ed evitare che ci siano eccezioni.

Sulla compensazione credo che qualche passo si sia già fatto, anche con uno dei recenti decreti, forse con il sostegni-*bis*. Si può proseguire su quella strada. Dal mio punto di vista, idealmente se uno ha un credito o un debito verso l'amministrazione, i debiti della pubblica amministrazione andrebbero pagati, siano essi fiscali o meno, nel tempo più breve possibile.

L'onorevole Cavandoli ha chiesto se pensiamo a un aumento dell'IVA e direi che non ho in mente un aumento. Ho in mente magari una razionalizzazione del numero delle aliquote e anche una ricomposizione dei beni delle varie categorie, ma non dovrebbero essere associate a un aumento del prelievo IVA complessivo.

Onorevole Cattaneo, certamente credo che il dialogo sia fondamentale. Da parte mia c'è la massima disponibilità a proseguirlo.

Il presidente D'Alfonso ha sollevato il problema della giustizia tributaria, a cui credo di aver già risposto.

Resto in debito con il senatore Pittella, ma ne parliamo separatamente e mi scuso ancora con lui.

PRESIDENTE. L'argomento posto dal senatore Pittella riguardava l'approvvigionamento di risorse umane per le agenzie fiscali e l'approvvigionamento tecnologico.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Stiamo lavorando con il direttore Ruffini e con i direttori delle altre Agenzie affinché sostituiscano il personale perso negli anni scorsi per via dei pensionamenti. Vorremmo che recuperassero almeno in parte gli organici e, sotto il profilo tecnologico, l'idea è che le Agenzie siano, per quanto possibile, assolutamente all'avanguardia nelle disponibilità tecnologiche. Almeno da parte mia, non vi è alcun dubbio che tutte le Agenzie debbano essere assolutamente messe nelle condizioni di lavorare al meglio.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*

